

I. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

Le due prime campagne della Missione archeologica italiana in Asia Minore.

Ricerche di corologia e topografia storica del dott. BIAGIO PACE.

Il nostro Governo, auspice il marchese di S. Giuliano, subito dopo la pace di Losanna volle che alla rinnovata attività nei paesi della Turchia Asiatica l'Italia partecipasse anche con opere di scienza. Valendosi pertanto di una proposta di Roberto Paribeni, il valoroso direttore del Museo Nazionale romano, fornì i mezzi ad una Missione che pose sotto gli ordini di lui, nel quale al fervido senso d'italianità ed alla competenza scientifica è pari la molteplice preparazione necessaria a tali imprese, foggiate partecipando alle grandi ricerche italiane di Creta e d'Egitto, ed a minori spedizioni in Eritrea e nel Montenegro.

La Missione, alla quale ho avuto l'onore di partecipare, insieme con gli ispettori del Museo romano, dottor Pietro Romanelli e dottor Giuseppe Moretti, e col professor Azeglio Berretti, valente disegnatore (1), ha condotto i suoi lavori nella primavera e nell'estate del 1913 e del 1914. Stabilita la sua base in Adalia, ha percorso

(1) Nostra guida intelligente ed affezionata fu Haginikola M. Fertilis, appassionato amatore delle antichità della sua regione. La Missione deve vivi ringraziamenti ai rappresentanti del nostro Paese in Adalia, cav. uff. G. A. Keun, agente consolare, prima, e poi march. Agostino Ferrante, R. Vice Console: questi sempre si interessò con molta passione alle nostre ricerche. Vive grazie dobbiamo anche alle autorità turche dei paesi attraversati ed ai nostri buoni ospiti, fra i quali debbo ricordare Suleiman Zadé Idris Agá di Elmali ed i fratelli Kiurkoglu di Burdúr e Barla.



FIG. 1* - Schizzo degli itinerari della Missione archeologica italiana in Caramania.

e studiato la Panfilia e la Pisidia, compiendo delle escursioni in Cilicia e Licia e facendo anche, a scopo di orientamento di ricerca o di raffronto, delle fuggevoli punte in Caria (Marmaritzza, Budrúm) ed in Siria (Baalbek, Damasco). Alla campagna del 1915 erano riservate ulteriori esplorazioni soprattutto in Licia e Caria e l'inizio di ricerche di scavo a Side o Perge di Panfilia, per cui si era chiesta la concessione, come di legge, ad Halil bey, direttore dei Musei Ottomani. Entrava nel programma anche il restauro della celebre porta di Adriano, nobile monumento romano incorporato nelle mura medievali di Adalia.

Ma le vicende internazionali consigliarono al R. Ministero di non far tornare pel momento la Missione sul posto.

I risultati delle due campagne compiute sono illustrati nei *Monumenti antichi della R. Accademia dei Lincei* (vol. XIX) ed in una prossima puntata dell'*Annuario della Scuola d'Atene e delle Missioni italiane in Oriente* (vol. III), con due ampi rapporti (1) scritti dal Capo e dai componenti della Missione ed arricchiti di una importante nota dell'illustre decano degli epigrafisti italiani, il senator Domenico Comparetti e di un'appendice numismatica della dottoressa Cesano.

Nè si è mancato, in sede adatta, con rapporti parziali, bibliografie od annunci, di accennare alle ricerche condotte (2) o di contribuire, con pubblicazioni d'indole generale o divulgativa, alla conoscenza di quella superba regione, che merita da parte nostra il più profondo interessamento (3).

Ma il complesso dei risultati scientifici sarebbe destinato a restar dentro una cerchia ristretta di specialisti, se affidato sol-

(1) Citerò rispettivamente i due rapporti col numero I e II, seguiti da quello della colonna e della pagina.

(2) PARIBENI, *Studi Romani*, I, 1913, p. 336 segg. PACE, *Ausonia*, VIII, 1913, col. 35 segg. *Annuario* cit. I, 1914, p. 381; *N. Bull. d'archeologia cristiana*, XXI, 1915, p. 79 segg.

(3) PARIBENI, *L'Italia in Asia Minore: Adalia*, in *Illustrazione italiana*, 1913, II, p. 357 segg. (ill.); *L'Asia Minore e la regione di Adalia*, in *Riv. coloniale*, X, Roma, 1915; *L'Italia ed il Mediterraneo orientale*, Roma, L'Italiana, 1916; PACE, *Attraverso la regione di Adalia*, Palermo, stab. tip. Virzi, 1915; *Adalia*, in *Emporium*, Bergamo, 1916 (ill.). Cfr. anche gli articoli di T. SILLANI, *L'Asia Minore*, in *Nuova Antologia*, 10 gennaio 1916 e *L'Italia nell'Asia Minore*, in *Illustr. ital.*, 1916, I, p. 374 segg. e 454 segg., riccamente illustrati con materiale fotografico della Missione.

tanto ai rapporti finora pubblicati. Stimo pertanto che debba riuscire utile complemento ai lavori maggiori, un'esposizione sistematica dei principali risultati ottenuti.

* * *

Il paese in cui si è svolta l'opera della Missione costituisce la regione già chiamata Caramania, con nome molto diffuso nella tradizione marinara italiana e che conviene rimettere in onore. Esso è compreso nei moderni sangiaccati di Tekké (Adalia), Hamid Habad (Isbarta), Burdúr, Menteschà (Mugla), Iccili e Mersina, e, come s'è detto, corrisponde ad un dipresso all'antica Panfilia, Pisidia, Licia e Cilicia. Non ricorderò qui, neppure fuggevolmente, i confini assunti, nelle varie epoche, da tali denominazioni; nè tratterò, sia pure in modo sommario, le grandi linee della storia civile ed artistica del paese (1). Dovrò limitarmi ad accennare ad alcuni punti che le ricerche della missione hanno posto in nuova luce.

(1) Ecco piuttosto una bibliografia delle opere più importanti da consultare, comprese anche le più notevoli descrizioni ed esplorazioni del terreno. BENNDORF-VON LUSCHAN, *Reisen in Lykien*, Vienna, 1888; BRIANO, *La Siria e l'Asia Minore illustrate*, Torino 1841; CARDINALI, *Il regno di Pergamo*, Roma 1906; GUGLIELMOTTI, *St. della marina pontificia* Firenze, 1871; VON HAMMER, *Gesch. des osmanischen Reiches*, Berlino, 1868; HERTZBERG, *St. dei Bizant. e dell'Impero ottomano*, Milano, 1897; HILL, *Cat. of coins of the Br. Museum: Lycia, Pamphylia, Pisidia*, Londra, 1902; HEBERDEY-WILHELM, *Reisen in Kilikien*, Vienna, 1896; JATRIDIS 'Ιστορία τῆς Ἀτταλειας, Adalia, 1911; LANCKORONSKY, *Städte Pamphyliens und Pisidiens*, Vienna, 1888; MICHAUD, *Hist. des Croisades*, Parigi, 1867; MOMMSEN, *Röm. Geschichte*, vol. V; ORMEROD-ROBINSON-WOODWARD-HASLUCK, in *Annual of the Br. School*, XVII segg.; RADET, *Les villes de la Pisidie*, *Rev. Archéol.*, 1893; RADET ET PARIS, *Bull. de Corr. Hell.*, VII, 1883, e X, 1886; RAMSAY, *Historical geogr. of Asia Minor*, Londra 1911; ROTT, *Kleinasiatische Denkmäler*, Lipsia, 1908; SARRE, *Reise in Kleinasien, Forschungen zur Seldjukischen Kunst und Geographie des Landes*, Berlino, 1896; SCHAUBE, *Handelsgeschichte der Romanischen Völker des Mittelmeergebiets*, Monaco, 1906; SCHLUMBERGER, *Sigillographie de l'empire bysantin*, Parigi, 1884; STERRET, *An Epigr. Journey in Asia Minor e The Wolfe expedition to Asia Minor*, Boston 1883-84; STRZIGOWSKY, *Kleinasien*, Lipsia, 1903; TEXIER, *L'Asie Mineure*, Parigi, 1883; VAGLIERI, in DE RUGGIERO, *Dizionario epigr. di ant. romane*, I, pp. 715 segg., II, 222 segg.; VANNUTELLI, *Anatolia Meridionale e Mesopotamia*, Roma, 1907; WILSON, *Handbook for travellers in Asia Minor*, Londra, 1897.

E comincio col problema della vita preistorica o più esattamente anellenica del luogo. È risaputo che già verso il secolo v av. Cr. anche in questa parte dell'Asia Minore, se pure meno intensamente che nella costa settentrionale (Ionia), alcune città si erano sviluppate per virtù di nuclei ellenici o per il contatto con i paesi greci. Il resto del paese invece soggiaceva alla dominazione, in gran parte nominale, dell'Impero persiano; ma è ancor oggi quasi del tutto un mistero la natura della sua civiltà, nè è conosciuto fino a che punto si fosse spinta l'influenza delle città costiere. Così, mentre in Licia abbiamo numerosi e ben noti documenti di una vecchia civiltà locale evoluta ed in rapporto col mondo greco, altrove essi sono più rari e più tardivi, mentre in Pisidia mancano del tutto, ed i più antichi avanzi di civiltà a carattere storico finora scoperti non sono anteriori al periodo ellenistico. La missione proprio in Pisidia ha segnalato un numero considerevole di avanzi di tipo neolitico, raccolti in collinette che io propongo di chiamare col nome locale di *ugiuklar*, che non ci compromette per nulla sulla destinazione e l'età. Per molti di questi *ugiuklar* è giustificato il sospetto, che non risalgano ad età molto antica, ma ci rappresentino invece le primitive condizioni di società degli indigeni immediatamente anteriori all'età ellenistica e romana (1).

Delle più notevoli constatazioni per la storia politica, emergenti in massima parte dalle nuove iscrizioni, circa 300, rinvenute e pubblicate dalla Missione, ricordo un sicuro documento del dominio dei Tolemei di Egitto sulla città di Aspendo (2), la notizia, nuova del tutto, che Adalia fu colonia romana (3), la presenza di un nucleo di cittadini romani, dimoranti *ab antiquo*, a Conane in Pisidia (4), nonchè il titolo di due volte νεωρόρες conceduto alla città di Sagalassos (5), uno di quegli *ἐλληνικὰ ἄμεινονα*, greche sciocchezze, secondo i gravi romani, cui però tanto tenevano gli antichi levantini.

La natura del periodico non mi consente di riferire qui partitamente tutte quelle altre notizie che interessano le antichità pubbliche e private soprattutto del periodo romano, in cui la regione raggiunse il più elevato grado di sviluppo e di benessere. Sono de-

(1) I, col. 69, 92, 132, 139, 247, 265; II, capp. 4, 6, ecc.

(2) I, iscr. n. 83.

(3) I, iscr. n. 2.

(4) II, iscr. n. 30.

(5) II, iscr. n. 21.

diche e menzioni di divinità (1) e di loro sacerdoti (2), di Imperatori o personaggi della famiglia Imperiale (3), decreti cittadini di encomio (4), disposizioni sepolcrali (5), ricordi di magistrature (6). Fra queste ultime non voglio però passare sotto silenzio quella finora ignota di soprintendente del lago di Lymnae (odierno Eğherdir), carica che era in relazione probabilmente con la pesca che ancor oggi dà in quel lago prodotti assai reputati (7).

Parimenti non posso dare ragguagli particolari di quei non pochi documenti riferentisi alla primitiva vita cristiana, al periodo bizantino ed all'elemento cristiano sopravvissuto alla conquista (8), ai primi dominatori musulmani del paese, i Sultani Selgiucidi di Iconio (9), nonchè alle memorie del Medioevo latino. Di queste ultime per quel che riguarda Adalia si è presentata nel secondo rapporto

(1) Apollo I, 175; Artemide I, 137, 141 bis, II, 78; Kákabos I, 3, II, 98; Dioscuri I, 161; Men Aschainos II, 51; Nike I, 161; Ninfe II, 82, 83, 100, 101; Sozon I, 62; Theos Megas I, 110; Th. Hypsistos I, 174; Zeus II, 59, 60, 74; Zeus Megas I, 111; Z. Solymeus, I, 137; Z. Sotér, II, 17.

Nuovi sono: Apollo Elamario, I, 1; Artemide Lagbene II, 83; dea Bessis I, 137; Zeus Sosonianos II, 61; Roma *Archageta*, II, n. 6; *Θεὸς ἐπὶ ἡλίου*, II, n. 20.

(2) Hieranomisas I, 124; Hierodule I, 111; Hierothytes I, 110; Mastigóforoi I, 55, II, 14; Mystai di Hermés I, 61.

(3) Livia Drusilla II, 6; Caligola I, 34, II, 13; Claudio, II, 28; Julia Titi, II, 5, 6 (?); Nerva II, 70, 71; Traiano I, 110, 127; Adriano I, 128, II, 15, 60; Antonino Pio I, 117; Settimio Severo e Pertinace II, 33; Settimio Severo, Pertinace e Geta I, 106; Geta I, 106, 119, II, 63; Caracalla I, 118, 135, 142, II, 63; Gallieno I, 116; Valente e Valentiniano I, 57; Teodosio, I, 8.

(4) Ricordo il prolisso elogio di un medico della città di Perge, Asclepiade figlio di Mirone, che si rendeva benemerito ed illustre non solo per la sua abilità nel campo pratico, ma anche per pubbliche conferenze; I, iscr. n. 48. Una statua è eretta dalla pietosa sorella ad un giovanetto di Pednelyssos, Neottolemo, morto « nella Imperiale Roma » ove s'era distinto nella retorica e negli affari legali: II, iscr. n. 57.

(5) La multa sepolcrale è indicata in I iscr. nn., 21, 26, 30, 63, 67, 70, 112, 113, 114, 136, 137, 138, 140, 141, 148, 158, 167, 168; II, nn., 19, 75, 77, 78, 79, 81, 85.

(6) Ad es. I n. 116 (Aulo Voconio Zenone, preside della prov. di Cilicia sotto Gallieno). Cfr. anche n. 152; II n. 6, 7, 14.

(7) II, n. 41.

(8) I, col. 115, 137, 141, 183; II, pag. 18, iscr. n. 16, 31, 34, 35, 36, 40, 42.

(9) I col. 135, 145, 225, 267; II, p. 36.

una raccolta, possibilmente completa, del materiale già noto, aggiungendovi il commento dei varî avvenimenti, soprattutto dal punto di vista topografico. Da monumenti ed accenni trascurati delle fonti si poterono così cavare le importanti notizie che Adalia verso il 1207 fu signoreggiata dal cavaliere italiano Aldobrandini, e che vi ebbero colonia i Veneziani e forse anche i Pisani. È ancora da ricordare che la città nel secolo XIV fu tenuta da Pietro Lusignano re di Cipro, e che nel 1472 subì un assalto da parte di una flotta federata italiana, agli ordini del Cardinale Oliviero Carafa (1).

* *

Mentre si rivedeva accuratamente tutto il materiale antico murato nelle mura di fortificazione di Adalia, e si prendeva nota di quello che veniva fuori dalla demolizione iniziata in taluni punti dal Governo ottomano (2), si potè abbozzare lo studio di quel singolare complesso, in guisa da ricavare un'idea della topografia storica della città (3).

Adalia è fondazione ellenistica dovuta ad Attalo II Filadelfo di Pergamo (159-138 a. C.); tuttavia i più antichi avanzi non risalgono oltre l'età del dominio romano; e questi stessi non sono molti a causa dell'ininterrotto succedersi di abitazioni che ne ha profondamente perturbato il suolo.

Risulta ad ogni modo che la città romana occupava ad un di presso la parte sud-est della città medievale. Oltre la famosa porta di Adriano, eretta dagli Adaliti durante un viaggio di quell'Imperatore in Asia, appartengono ad essa: la vicina torre, dedicata da una certa Julia Sancta verso la stessa epoca ed altri tratti di mura e torri

(1) II, il capitolo intitolato: *Memorie del Medioevo Latino*.

(2) La Missione si preoccupò che ne fossero conservati i tratti più interessanti ed in questo senso, coadiuvata dal R. Console, agì attivamente presso il Mutessarif di Adalia S. E. Hussein Kemal bel, da cui ottenne formale assicurazione che si sarebbero rispettate le più notevoli torri e bastioni che volle gli venissero da noi partitamente segnalati. Fu pertanto compilato un sommario progetto. Cfr. II p. 7 seg. Perché non venissero dispersi i frammenti decorati o iscritti che venivan fuori dalla demolizione, la Missione ottenne anche che fossero adunati in un'aula della Scuola Ottomana, curando il trasporto e la collocazione di questo primo modestissimo nucleo di un museo locale.

(3) II, p. 7, segg.

pure incorporati nella cinta medievale. Alcune grandi cattedre di pietra, trovate fra il materiale delle mura (1), attestano l'esistenza di un teatro, che forse sorgeva verso l'odierna Jeni Capù, ove era anche l'agora (2). Un edificio rotondo detto *Delik-tash*, cioè *pietra bucata*, che forma l'angolo sud-est delle mura, era, come ha dimostrato il dottor Romanelli, un nobile monumento sepolcrale di tipo schiettamente romano. Da quel lato infatti uscivan dalle mura due strade, fiancheggiate com'era uso, di sepolcri, le quali recavano a Magydos ed a Perge (3).

Adalia bizantina, di cui è monumento principale l'abbandonata chiesa della Panagia, dovette conservare ad un di presso i limiti della città classica, i quali si ampliarono soltanto con la conquista selgiucida che aggiunse forse il settore nord, ove furono eretti un nobile *medresse*, e la caratteristica moschea detta Minaret-Giamì.

Oltre Adalia, le altre grandi città della Panfilia furono visitate con profitto, sia per la storia della loro topografia sia per nuovi materiali epigrafici di vario interesse.

Le condizioni delle rovine di questa regione permettono infatti nuove constatazioni e scoperte anche in località già studiate. Una rigogliosa vegetazione di grossi arbusti invade gli edifici che, generalmente più che distrutti, possono dirsi sfasciati per l'abbandono. In così fitta boscaglia, in cui è difficile aprirsi il passo, quasi ad ogni stagione il variare della vegetazione riserva nuove scoperte. Così, opportuni, ma dispendiosi lavori di sboschimento, offrirebbero da soli notevoli probabilità di scoperte interessanti.

Alcune visite a Perge, la celebrata sede del santuario di Artemide, le cui rovine giacciono presso il Chan di Murtana, a due ore a nord-est da Adalia, in una valle chiusa fra tre alture, permisero di constatare che la più antica città occupò l'altura settentrionale, su cui sorgeva il Santuario della Dea; di lì scese al piano dove estese i suoi superbi edificî, circondati da mura di bellissimo aspetto, che tuttavia lasciavano fuori i due più cospicui edificî: il teatro e lo stadio. Al primo fu addossato un Niifeo a nicchioni, secondo la moda tanto diffusa nelle vecchie città romane d'Oriente. Col turbarsi della *pax romana*, la città tornò a restringersi sull'Acropoli, e sulla prossima col-

(1) II, p. 18.

(2) II, p. 19.

(3) I, col. 26.

lina di Eilik tepé, e finì per lento esaurimento, in età bizantina, essendo sede di vescovato fino al secolo IX. La necropoli si estendeva in due gruppi, uno a sud e l'altro ad ovest. A Perge la Missione ha po-

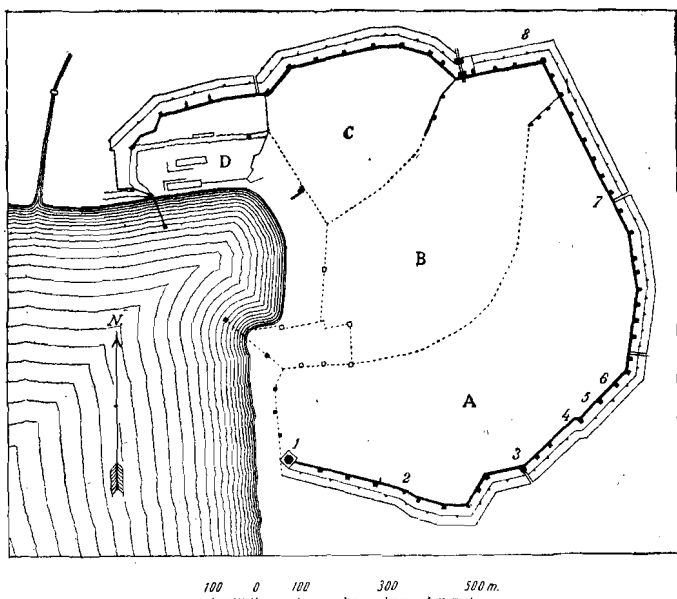


FIG. 2^a — Schizzo delle fortificazioni di Adalia.

A-B. Quartieri più antichi

C-D. Quartieri costruiti dai Selgiucidi

1. Delik tash - 2. Archi romani (del teatro?) - 3-6. Torri di struttura romana - 7. Porta di Adriano - 8. Cortina con iscrizione franca.

tutto raccogliere alcune nuove iscrizioni, e studiare inoltre una grandiosa cisterna sull'acropoli (1).

Anche a Sillyum, con la sua perfetta acropoli a pareti quasi verticali, si potè notare lo stesso fenomeno poleografico dell'espandersi della città dall'alto in basso, per poi rientrare nella sicurezza del monte, ove sopravvisse, miseramente, anche in età musulmana. Oggi è del tutto abbandonata, e pochi avanzi di popolazione si trovano raccolti in basso, nel modesto villaggio di Asár Kiöi (2).

Aspendos, la rovina forse più imponente della regione (3), in cui

(1) I, col. 48, segg.; II, p. 21.

(2) I, col. 72; II, p. 22.

(3) I, col. 116, segg.

si notano avanzi fin dell'epoca selgiucida, dopo la quale decadde riducendosi un miserabile gruppo di capanne (Bal-Kis) (1), diede due importanti epigrafi nuove. Maggior copia ne diede Side, la metropoli della *Pamphylia prima*, sede di vescovato in età bizantina, fino al secolo XI, ma già abbandonata nel secolo seguente, tanto che Edrisi la chiama con quel nome di *Adalia la vecchia*, che le danno anche, in altra lingua, i portolani medievali italiani ed i turchi moderni. Tra le sue rovine di recente si è installata una piccola colonia di Ottomani profughi da Creta, che allegramente spezzano e distruggono i marmi per costruire le loro abitazioni.

Altre città minori si sono visitate con profitto. Presso Usún Cuiù Cáhve, a tre ore da Adalia sulla strada di Istanóz, nelle notevoli rovine che si celano fra il bosco di pini si poterono copiare nuove iscrizioni, e si scoprì e studiò un tempio (2). Questo importante edificio, dedicato forse ad Eracle, aveva un frontone con quell'arco nel timpano triangolare che si riscontra in altre costruzioni della vicina Termessos, nonchè nel noto Palazzo di Diocleziano a Spalato. Una epigrafe che parla del *ποταμός Λαγόνων* ed una ancora più importante, che menziona la *πόλις Λαγόνων*, ci danno per la prima volta la compiuta certezza che queste rovine appartengono alla città di Lagon, menzionata da Livio (3).

Qualche elemento diedero anche gli avanzi esistenti presso Lara, ove si è proposto di identificare l'antica Magydos (4). Furono infine descritte e studiate le rovine di un posto fortificato di età ellenistica a Güvercinlik, poco oltre l'Eurimedonte (Köpri-su), che guardava la strada tra Side ed Aspendo (5).

Ma la ricca pianura di Panfilia in età romano-bizantina, prima

(1) Ho riferito il mito iconografico collegato a questo nome, che significa *la fanciulla del miele*, nell'opuscolo cit., *Attraverso la regione di Adalia*, p. 13.

(2) I, col. 79, segg.; II, p. 87, segg.

(3) Quest'idea era stata esposta dallo SPRATT, *Travels in Lycia*, I, p. 228. Ma aveva avuto poco seguito, e le rovine di Usún Cuiù si erano identificate senza fondamento con quelle di Ariassos o di Trebenna, od infine di Eudokia. Il RAMSAY (*Americ. Journ. of Arch.*, IV, p. 16) proponeva di cancellare addirittura la città di Lagon, mostrandosi disposto a vedere dietro quella dizione di Livio un *Λάγβων* che sarebbe stata la *Λάγβον* di cui a p. 902 di questo scritto.

(4) I, col. 77.

(5) I, col. 109.

cioè che la popolazione, diminuita per cause politiche, ne avesse lasciato in abbandono le pingui terre, era letteralmente cosparsa di città minori, di borgate e di fattorie. Deviando dagli itinerari solitamente battuti, si sono potute segnalare, così, tracce di antica abitazione nella valletta di In Deressi, ad un'ora circa di cammino a piedi da Adalia, verso ponente (1); avanzi di un villaggio tra Cadrieh e Ciacally, un'ora e mezza ad oriente dell'Ak-su, l'antico Ke-stros (2); rovine presso il villaggio di Covantast, nella stessa direzione (3); ed altri avanzi ad Alahilà Burnù presso Perge (4).

*
* *

Anche nella Pisidia furono visitate le più notevoli rovine, che essendo in condizione simile a quelle della Panfilia offrivano campo a nuove ricerche. Così fornirono epigrafi e materia di nuove osservazioni Termessos (5), Ariassos (6), Cremna (7), Sagalassos (8) ove fu identificato un tratto della primitiva cinta, anteriore ad Alessandro (ARRIANO, *Anabasi*, I, 28), nonchè Antiochia di Pisidia (9). Nè infruttuose furono le fermate a Burdur (10), capitale del sangiacato omonimo e capolinea della progettata ferrovia italiana, Isbarta (antica Baris) (11), Egherdir (Prostanna) (12) e Conane (13).

Le balze della Pisidia ci riservavano altre sorprese. Si poterono infatti visitare, recandone importanti materiali, otto località archeologiche prima ignorate, delle quali quattro conservano avanzi di vere e proprie città.

A grande altezza, sulle prime propaggini dei monti di Pisidia e quasi al confine tra questa provincia, la Licia e la Panfilia, nella

(1) I, col. 70.

(2) I, col. 76 e 104.

(3) II, pag. 19.

(4) I, 268.

(5) I, col. 230.

(6) I, col. 241.

(7) I, col. 249.

(8) I, col. 255.

(9) II, pag. 87.

(10) II, pag. 53.

(11) II, pag. 58.

(12) II, pag. 59.

(13) II, pag. 62.

deserta località detta Akyr tash, cioè *vaso di pietra*, una gobba isolata serba i ruderi di robuste mura, che in parte sono sostegni di terrazze, in parte si riferiscono ad un duplice sistema difensivo. Nella valle e su un'altra collina si stende la necropoli, ricca di numerosi sarcofagi del solito tipo, con notevoli decorazioni scultoree.

Un buon numero di iscrizioni ci rivelano il culto preponderante di Artemide, nonchè quello di Giove Solymeus proprio della vicina Termessos, e di una dea Bessis, altronde ignota; notevoli numerosi nomi romani col gentilizio Aurelio i quali fanno pensare che si riferiscano, in parte, all'età della generale concessione di cittadinanza largita da Caracalla, ed infine l'appellativo di questo centro abitato, τὸ περιπόλιον, che nel caso speciale deve significare *Cittadella*. Non è da escludere che questo appellativo abbia assunto valore di nome proprio, del che si possono citare in gran numero particolari analogie (1).

Una fortezza ellenistica con belle mura poligonali è quella segnalata ed illustrata sopra Ekcili, un posto che guarda la più grande via di comunicazione tra la Panfilia e la Pisidia (2). Quest'opera, insieme ad altre già prima segnalate ad Arami Tepè, nella gola di Termessos (3), ed a Kirkgöz chan (4) formava tutto un sistema difensivo dei principali accessi alla Panfilia, cui va anche connesso il castello di Kizillik, e, probabilmente, anche il posto fortificato di Carabel dei quali appresso diremo qualche parola.

Non lungi da Ekcili, verso Oriente, nella località detta Corusten bunar, cioè *fonte dei sarcofagi*, una piccola città stese i suoi edifici su di un dolce declivio, circondata per tre lati da mura, mentre dalla parte di nord era difesa soltanto dalla parete rocciosa del monte, ricadente a picco su di essa. È questa una disposizione difensiva che in armonia ad analoga natura del terreno, si riscontra in molti antichi centri abitati di questo paese come più rettamente vedremo fra breve a Pednelyssos.

(1) Sul Peripolion cfr. I, col. 186, segg. Per le analogie si possono ricordare Cittadella (nel Veneto) ed i vari Castelluccio d'Italia, nonchè i numerosi Kastri, Kastro, Kastraki, Kastelos, Kasteli, esistenti, senz'altra denominazione, in Grecia, i Kasr in paese Arabo, ed in Turchia Hissarlik ed i diversi Hissar o Asar.

(2) I, col. 236.

(3) *Brit. School Annual*, 1909-10, p. 79, segg.

(4) I, col. 235.

La necropoli, coi soliti sarcofagi, si stendeva tutto attorno alla piccola città (1), per la quale l'assonanza del nome con la voce attuale Ekcili, può giusticare fino ad un certo punto l'identificazione con la *Xyline Come* ricordata da Livio (XXXVIII, 15).

Allo stesso territorio si riferiscono gli avanzi di due altre borgate, l'una nel posto dell'attuale villaggio di Marmara, che ha dato epigrafi di dedica di un edificio a più porte e di un tempio (2), l'altra sull'altura non lontana di Gumush Tepé, ove sono avanzi di grosse mura (3).

Ad una vera città si riferiscono le notevoli rovine scoperte tra Kremna e Sagalassos presso il villaggio di Belören, sul versante orientale del Sivri Tepé, le quali, per la tecnica delle mura di cinta e degli edifici interni, hanno aspetto assai arcaico. L'assenza nella necropoli dei grandi sarcofagi e degli *heroa* propri dell'età imperiale, ci farebbe pensare che la città fosse in abbandono, quando si diffuse questo genere di sepoltura (4).

È molto probabile che in queste rovine vada riconosciuta l'antica Sandalion, che Strabone (XII, 6, 4) dice esistente in forte sito, tra Kremna e Sagalassos, e non mai ricordata dalle ricche fonti seriori, ovvero la città di Darsa, abbandonata dagli abitanti e saccheggiata all'approssimarsi della spedizione galatica del console Manlio Vulsone. Di essa Livio dice (XXXVIII, 15) che era *proxima* a Cormasa cercata generalmente nel piano di Kestel Göl. L'indicazione di Livio che l'esercito romano, prima di toccare il territorio di Sagalassos « *uberem fertilemque omni genere frugum* » (Livio XXXVIII, 15), trovò delle « *paludes* » non può darci più precisi elementi. È noto infatti come tutta la Pisidia sia disseminata di grandi e piccoli bacini pianeggianti, rinchiusi tra i monti, cui si deve in massima parte la ricca produzione granaria del paese. Questi bacini ai nostri giorni sono generalmente asciutti perchè le acque di sorgiva e di pioggia che vi si raccolgono, sono assorbite dai *dudens*, benefici canali sotterranei, che le restituiscono poi al piano (5); ma se anche oggi, specie nella

(1) I, col. 238.

(2) II, pag. 38.

(3) I, col. 265.

(4) I, col. 251.

(5) Il fiume che sbocca ad Adalia, l'antico *Katarrhactes*, è oggi detto *Duden-Su*, appunto perchè, per mezzo di questi canali sotterranei, appare e scompare più volte dalla superficie. Non occorre ricordare come il fenomeno sia diffuso in tutta l'Asia Minore. I *Dudens*, analoghi del

stagione invernale, alcune delle loro parti più basse restano invase dalle acque, è appena da dubitare che quasi tutti dovevano essere paludosi anticamente quando tutti i monti erano coperti di bosco. È importante rilevare in proposito come, in una di queste pianure montane, abbiamo trovato una lunga serie di *ugiuklar*, sedi di stazioni preistoriche, tutti però allineati verso le falde del monte, il che ci documenta che verso il centro il bacino in quell'antica età era lacustre (1). E le pianure che si stendono presso molti grandi laghi della regione, fra cui quelli di Burdúr e di Egherdir, mostrano chiaramente dalla loro conformazione che, in antico, anch'esse dovevano in parte essere invase dalle acque.

Poichè s'è ricordato il lago di Egherdir, diciamo qui che nuovi documenti dell'antica vita cristiana furono raccolti nelle sue sponde settentrionali nella baia di Tutlu Püc, e fu studiato il santuario rupestre della Panagia di Casiri, luogo di culto annuale assai celebrato. La regione di questo lago ha vive tradizioni cristiane, perchè fra le selve dei suoi monti e nelle isolette del lago, si rifugiarono all'epoca dell'invasione musulmana, dei nuclei di Cristiani che sono sopravvissuti (2).

A poca distanza dalle sponde occidentali del lago, presso il notevole villaggio di Barla si è scoperto un importante centro di antica abitazione. Alcuni avanzi romani con iscrizioni, delle quali una ricorda dei giuochi pubblici, sono quivi sulla collina del cimitero; la città sopravvisse in epoca bizantina e ne conserva notevoli documenti epigrafici ed architettonici. Il suo nome è ignoto; ma le fonti antiche ci hanno tramandato notizia di una Parlais, che la *Notitia Episcopatum* colloca in Pisidia, Tolemeo e gli atti di alcuni concili in Licaonia e gli atti del concilio di Nicea in Isauria. Per l'assonanza dei nomi, si era proposto di riconoscere a Barla quest'antica città, che fu, come le monete ci attestano, colonia romana. Ma per varie ragioni il Ramsay ha collocato la colonia di Parlais più ad oriente, presso Bey Sceir.

tutto ai *Kalavotri* dell'Arcadia, richiamarono l'attenzione degli antichi ed è noto l'accento in Ovidio (*Metam.*, XV, vv. 273 e segg.).

Sic ubi terreno Lycus est epotus hiatui,
Exsistit procul hinc alioque renascitur ore.
Sic modo combibitur, modo tecto gurgite lapsus
Redditur Argolicis ingens Erasinus in arvis.

(1) II, pag. 27.

(2) II, p. 41. E' forse la *Μουσχούση καλουμένη λίμνη*, con isole rifugio di Cristiani di cui parla Niceta, *Chron.*, p. 50, ed. Bohn.

Resta ora soltanto da considerare la possibilità dello sdoppiamento della Parlais di Licaonia da una di Pisidia che sarebbe a Barla (1).

Alla parte orientale della Pisidia si riferiscono gli altri due gruppi di rovine che la nostra Missione ha potuto descrivere. Il primo sulle colline dette Babalán tepé, presso il villaggio di Kizillik, già precisamente segnalato da altri, è un castello ellenistico fortificato (posto a guardia di un valico del Tauro, come quegli altri già ricordati di Ekcilì e di Jenigé), intorno al quale si svolse una notevole città dei bassi tempi (2). L'altro, di gran lunga il più importante e quello che si è potuto meglio studiare, merita una speciale descrizione.

* * *

Dal nostro Haginikola Ferteklís avemmo sentore che delle grandiose rovine si celavano in un recesso, assolutamente tagliato dalle poche strade battute della regione, nella parte orientale del grandioso semicerchio delle montagne, che limitano la Panfilia, ove a sud-est del massiccio del Cangia bunar, si eleva una poderosa roccia riconoscibile da lontano per la caratteristica forma appiattita del suo lato di ponente.

Guadato il fiume Ak-Su a circa sei ore da Adalia dopo il villaggio di Iki basclé, in altre quattro buone ore di cavallo, fra gole solitarie coperte di pini grandiosi ed umide valli invase da canneti ed oleandri, la sera stessa superando un vero gradino dal quale precipita una pittoresca cascata giungemmo ad un piccolo altopiano. Il sentiero incassato fra pietre, che s'apre faticosamente il varco in mezzo a rigogliosa vegetazione, sbocca quivi in una breve radura, in cui ponemmo il nostro piccolo campo. Il mattino seguente, passando vicino a Gosán, miserabile villaggio di una ventina di capanne, che trovammo del tutto abbandonato, essendo l'epoca in cui la sua piccola popolazione di pastori emigra verso la zona più fredda (Jailá), in cerca di nuovi pascoli, giungemmo, in circa un'ora, in fondo al tratto pianeggiante ove il monte sale dapprima in ripido declivio boscoso, poi, ad un terzo circa della sua altezza, si eleva bruscamente, quasi un'altissima muraglia di nuda roccia. Nelle pendici, formanti, proprio sotto la parete a picco, uno

(1) II, p. 42, segg. La geografia della regione offrirebbe, com'è noto, numerose analogie.

(2) I, col. 267.

stretto e lungo ripiano, scorgemmo allora in distanza, fra le folte macchie di grossi arbusti le prime alte rovine: verso sinistra gruppi di edifici ammassati, a destra mura robuste e bastioni, intorno ad un picco roccioso che pareva un'acropoli.

Attraversato un primo tratto di rozze mura del tutto abbattute, quasi una maceria a secco, che sembrano come una cinta provvisoria

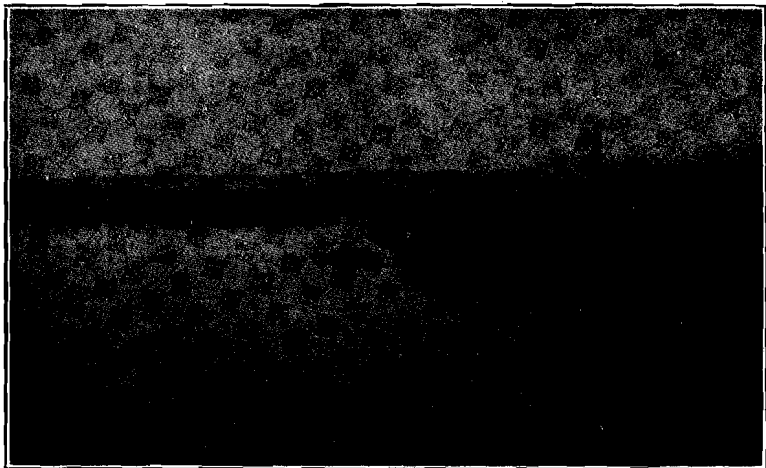


FIG. 3ª - L'Ak-su.

inferiore, si mostrano le prime rovine, fra cui notevoli quelle di un edificio absidato, che pare una chiesa bizantina. Procedendo oltre si passa presso un'edicola scolpita nella roccia, dentro cui è rappresentato un giovane in corto abito militare, reggente nella destra un ramoscello di alloro le cui bacche erano di bronzo, come alcuni altri ornamenti della testa di cui sussistono i buchi dei chiodi che li fissavano. Questa scoltura, chiamata dagli indigeni *giaur-ciogiuk* (il giovine infedele), ha dato il nome alla contrada.

Poco oltre si entra in città attraversando, per una porta a doppia luce, la robusta cinta di mura di grossi conci squadriati, conservata fino a mostrare in taluni punti le feritorie ed il coronamento di merli.

Nell'interno emerge fra le rovine disfatte dall'aspetto così caratteristico di queste città d'Asia, una terrazza, addossata alla parete della roccia e sostenuta da un poderoso muraglione.

Su di essa sorgeva il tempio più importante della città, avanti al quale, come attestano le numerose iscrizioni, si stendeva il foro od

ἀγορά. Al muro di sostegno di questa terrazza si addossano alcune belle costruzioni, di cui una consiste in un edificio a tre vani con ampie finestre.

Dall'*agora* si partono gli avanzi di una di quelle caratteristiche *viae triumphales* comuni alle città romane della Licia e della Panfilia. Essa va a finire ad una porta delle mura, le quali, costruite in questo tratto a cordoni nelle assise inferiori, vengono qui dopo una curva ad innestarsi alla roccia tagliata del monte.

Una torre sormontata da un timpano difende lateralmente questa porta; uscendo dalla quale si trovano due grandiose cisterne, di cui una coperta da un'immane monolito, fatto cadere dalla roccia del monte che anche qui è stata tagliata come latomia. Vi appaiono gli avanzi dell'opera degli scalpellini: sarcofagi, stele ed una mezza edicola e pochi avanzi di misere case, che restavano fuori della cinta fortificata.

La città in complesso si stendeva nel breve ripiano limitato dalla parete rocciosa del colle, che strapiomba, ed in vari luoghi è tagliata artificialmente, e le mura che a forma di mezza ellisse vi si adattano.

L'altissima muraglia naturale costituita dal monte, che si stende larga ed alta alle spalle della città, essendo interrotta verso il centro a forma di insellatura, venne quivi munita validamente di un murglione di cui si scorgono dal basso le vestigia ed al quale si accede per una scala tagliata nella roccia, che trova riscontro in altre città della Licia.

Dall'alto di questa scala il paesaggio, attraverso le boschive valate e le ampie pianure, spazia dalla bassa e perfetta linea dell'Acropoli di Sillyon al Caragià Dag per tutta la Panfilia ed i monti della Licia, fino al mare che luccica in fondo quasi una sottile striscia (1).

Non cade dubbio che ci troviamo di fronte agli avanzi di una città veramente notevole. Dati topografici e monumentali concorrono a dimostrare che si tratta di Pednelissos, di cui finora si era invano ricercato il sito. Questa città, nota per una guerra con i Selgensì, ebbe in età imperiale romana una monetazione propria, e non può identificarsi con la *Pindenissus* cui pose assedio Cicerone, il quale ne parla nelle sue lettere ad Attico (2).

(1) II, p. 2, segg.; p. 54, segg.

(2) *Ad Famil.* XV, 6. Cicerone chiama la città *Pindenissus*.

Altre fonti su di essa: Polibio, V, 72-6; Strabone, XIV, 4, 2; Tolemeo V, 5, 7. Nell'alto Medio Evo fu una delle sedi vescovili della Pamphylia secunda cfr. RAMSAY, *Amer. Journ. of Arch.*, 1888, p. 272. Per le varie

* * *

Più rapidamente, come s'è detto, fu percorsa la Licia. Qui le più notevoli osservazioni riguardano la città di Trebenna, già riconosciuta, ma di cui ora per la prima volta vengono descritti accuratamente gli avanzi (1), e la famosa Faselide, ove si segnarono avanzi sicuri di un edificio della primitiva colonia dorica (2).

Un'escursione attraverso Elmali, capitale moderna della provincia, per le antiche Araxa, Oinoanda, Cadianda, fino a Telmessos (Macri) (3), fruttò la raccolta di alcune nuove epigrafi. Una di queste ci permette con ogni probabilità di fissare l'antica Lagbe nel sito attuale del villaggio di Cuiù, presso Elmali, ove furono rilevati e descritti antichi avanzi di necropoli (4).

Fu anche visitata la località di Carabel, sul fiume Ciandir, ove un fortilizio difende il valico della Licia più vicino ad Adalia. Esso era stato già descritto; ma vi potemmo copiare nuove epigrafi (5).

* * *

Le indagini in Cilicia si limitarono ad alcune escursioni compiute le une, da Mersina a Soli-Pompeiopolis, Tarso (6), Elausa-Sebaste, Seleucia, che permisero di ritrovare nuove iscrizioni e segnalare avanzi preistorici e classici (7), le altre invece al di là dei confini

ubicazioni proposte cfr. RADET, *Rev. Arch.*, 1893, tomo II, p. 193, segg. HIRSCHFELD, *Monatsb. Preuss. Akad. d. Wiss.*, Berlin, 1875, p. 132; TEXIER, *Asie Mineure*, p. 704 e 713; ROMANELLI, I, col. 272, segg.

(1) I, col. 203.

(2) I, col. 183.

(3) I, pag. 87, segg.

(4) II, pag. 92.

(5) II, p. 97. L'isoletta di Castellorizo, prossima alle coste della Licia fu visitata dal dottor Giuseppe Gerola, della Missione di Rodi. Cfr. il suo studio: *Un piccolo feudo napoletano nell'Egèo*, in *Ausonia*, vol. VIII, 1913, p. 201 segg.

(6) Della nostra bibliografia storico-archeologica sulla Cilicia, ricordo un vecchio libretto, assai ben fatto, del siciliano NICOLÒ MAGGIORE: *Adana, città dell'Asia Minore*, Palermo, Poligrafia Empedocle, 1842, in 8° picc., pp. 90.

(7) I, col. 85-103.

della Panfilia, oltre il fiume Manavgat, l'antico *Melas*. Si poterono raccogliere nuovi materiali ad Alaja (Coracesium), Sedra (Syedra), Selinti, l'antica Selinunte, dove Traiano morì reduce dal trionfo dei Parti (1), e soprattutto presso il moderno paese di Iumanli od Jotape (2), costruito, come Coracesium e Selinunte, su di un breve promontorio roccioso, opportuna sede degli antichi Cilici, la cui fama di pirati è

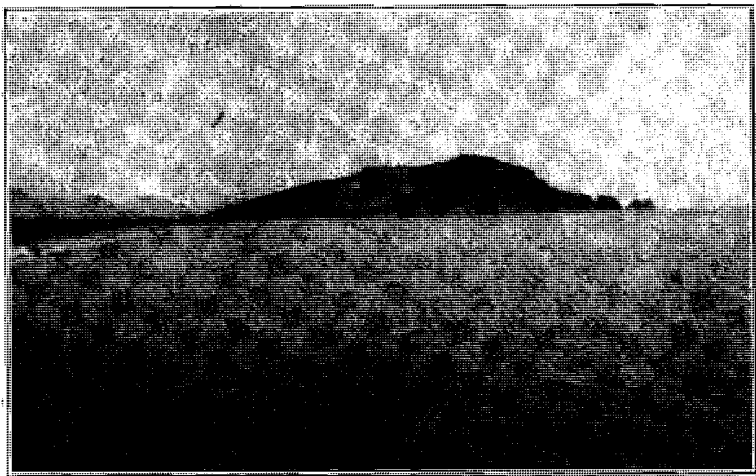


FIG. 4^a - Il promontorio di Alaja.

ben conosciuta. Ma queste escursioni diedero anche due più notevoli scoperte per la storia e la topografia del paese.

Dal Bazargik di Selinti, movendo verso SE, poco oltre il villaggio di Magiâr, furono osservati avanzi diversi di un'abitazione sul ciglione della rupe che precipita a mare; un'epigrafe trovata sul posto, che è la dedica di certa suppellettile fatta in un tempietto del Dio Grande e di Traiano, ci darebbe anzi il nome altronde ignoto, di questo antico villaggio del territorio selinuntino: *Κέπριλοι* ovvero *Κέπριλαι* *véαι* (3).

Al di là di questo luogo, sulla valle del Denigé-Su, giacciono invase da fitta boscaglia le rovine di un'ignota città, difesa da un

(1) I, coll. 134-144.

(2) I, col. 174.

(3) I, col. 148.

grosso muro di cinta a grandissimi blocchi di calcare squadrati. Nell'interno, fra gli edifici disfatti, si nota un tempietto. Nel declivio che guarda a mare dall'altura più ad occidente, si estende la necropoli, che ha un notevole numero di monumenti sepolcrali grandiosi, in forma di tempietto o di colossali sarcofagi a due o tre piani. Molte ed importanti le iscrizioni riferibili alla città ed alla necropoli (1).

Questo notevole centro abitato corrisponde con ogni probabilità all'antica città di Lamos, la quale dalle fonti antiche risulta vicina ad *Antiochia ad Cragum* ed a Charadros (2), non però sul mare, non aparendoci in nessun antico periplo. Condizioni queste che si attagliano benissimo alla nostra città, nella quale, per giunta, un'epigrafe onora un personaggio onorato pure in Antiochia e che sappiamo insignito di una magistratura sia ad Antiochia sia a Lamos.

Va però notato che circa trecento metri sotto la necropoli, un povero villaggetto porta un nome la cui formazione sembra accennare ad una remota antichità: Adanda, che suona affine a quello di numerose città di Caria e Licia (Alabanda, Aricanda, Cadianda, ecc.) ed è analogo ai nomi Andeda e Adada di Pisidia. Non sarebbe da meravigliare che il nome dell'antica città del monte si fosse perpetuato nel piccolo gruppo di casette turche. Il fatto che esso non ci appare nei testi letterari ed epigrafici avrebbe un valore relativo, poichè certamente il patrimonio così frammentario di notizie scritte pervenutoci dagli antichi, non ci ha conservato il nome di molte antiche città, anche importanti.

*
*
*

Lo studio dell'antica viabilità della regione attraversata si è avvantaggiato dalle ricerche della Missione di alcuni nuovi elementi (3), fra cui ricordo una pietra miliare in sito al 28° miglio della strada da Apollonia di Pisidia, verso Antiochia, che parla di restauri fatti al tempo di Settimio Severo (4). Un altro cippo, dei tempi di Valente e Valentiniano (tra il 364-67 d. C.), ci attesta l'esistenza di un'antica strada che da Sillyum, lungo la sponda si-

(1) I, col. 151, segg.

(2) I, col. 172-3.

(3) II, pag. 27.

(4) II, pag. 72.

nistra del Kestros, raggiungeva forse il mare (1). Ma io ho iniziato inoltre, e spero di poterlo condurre a termine, uno studio completo dell'argomento per quel che riguarda le quattro provincie di Licia, Panfilia, Pisidia e Cilicia, prendendo a base la notevole rete stradale segnata nella *tabula Peutingeriana*, arricchita ed integrata, non solo con gli accenni che possono trovarsi in altri testi antichi (2) e con le pietre miliari già rinvenute, ma ancora con quei punti fermi che a mio credere vengono segnati dagli antichi *chan* selgiucidi, asili per le carovane, costruiti in un'epoca in cui, pur essendo avanzata la decadenza, tuttavia la distribuzione generale degli abitati del paese non era molto mutata dall'epoca classica e bizantina. Converrà anche tener conto delle attuali strade di grande comunicazione, perchè è certo che nei secoli a noi più vicini piuttosto che tracciare delle nuove vie se ne sono abbandonate delle vecchie. E quelle esistenti ci presentano notevoli garanzie di conservare gli antichi tracciati, perchè si giovano degli immutabili elementi topografici (vallate di fiumi, guadi, valichi) che, in un paese accidentato come il nostro, costituiscono dei punti obbligati di passaggio.

* * *

Resterebbe ancora da rilevare qualche elemento che, sebbene non ricentrasse nel programma e nella competenza della Missione, fu tuttavia raccolto durante i viaggi e la permanenza in Adalia (3). Mi limito però ad accennare al notevole numero di topónimi raccolti e segnati durante la descrizione degli itinerari e che si riferiscono a moderni villaggi del tutto ignorati, monti, fontane, piccoli corsi d'acqua, pianure. Dato il miserabile spirito inventivo che domina la toponomastica turca, spesso sono nomi tratti da un repertorio limitatissimo.

(1) I, col. 75, iscr. n. 57.

(2) Notevoli sono gli itinerari di Cicerone sui quali cfr. L. W. HUNTER, *Cicero's Tourney to his Province of Cilicia in 51 b. C.*, in *Journ. of Rom. Stud.*, III, 73 segg.

(3) Cfr. principalmente gli scritti citati alla nota 3 di p. 887. Alla Missione fu utilmente aggregato anche qualche studioso di cose economiche. Cfr. ad es. A. RICCIARDI, *Brevi note su Adalia ed il suo «hinterland»*, in *Bollettino della Dir. Gen. d. Affari comm. del Ministero degli esteri*, fasc. di ottobre 1913.

In Turchia infatti basta che un monte nella stagione invernale conservi in qualche sua valletta un po' di neve, perchè si chiami senz'altro Monte Bianco (Ak-dag) e, viceversa, due rocce brulle un po' oscure, diventano subito un Capo od un Monte Nero (Carà burúm o Cara-dag); mentre è frequente trovare dei corsi d'acqua, venti volte più ricchi di quelli che in Grecia rispondono ai nomi gloriosi di Cefiso, Ilisso, Eridano, chiamati semplicemente Ciandir: il fiume. Ed in un paese, ricco quant'altri mai di acque, quale è quello attraversato dalla Missione, non si contano i villaggi, i monti e le contrade che traggono nome da una fontana, con l'aggiunta di un comune e ripetutissimo qualificativo. Tutti questi nomi (1), che si ripetono con una frequenza esasperante, perchè assumano un valore geografico occorre che vengano individuati con speciali determinazioni regionali.

È nostro augurio che la Missione, riprendendo una volta o l'altra i suoi lavori, abbia mezzo di concorrere comunque ad aggiunte e correzioni alle carte del paese, le quali, anche le più reputate (ed accenno, naturalmente, a quelle del Kiepert), si dimostrano sul posto, assolutamente insufficienti.

* *

Per quanto notevole possa sembrare la somma dei materiali raccolti dalla Missione nelle due prime campagne, essa è tuttavia poca cosa se consideriamo quello che, agevolmente, può ancora farsi in quel superbo paese. Perchè la fama di alcuni grossi e ricchi volumi stranieri non resiste ad un esame rigoroso; e se ufficiosamente il governo di Vienna vi attribuiva un singolare valore, a proposito delle aspirazioni austriache in Asia Minore, da questo noi dobbiamo apprendere soltanto che anche le opere di scienza possono talora assumere significato politico.

(1) Nella grafia dei nomi turchi ho cercato di rendere la pronunzia nel modo più semplice consentito dalle tendenze della nostra lingua, evitando grovigli di lettere che, se hanno ragion d'essere presso scrittori di altre nazioni, devono essere fermamente banditi da noi, perchè non vogliono traslitterare elementi alfabetici turchi. Così dovremmo finire in Italia di scrivere (come avviene soprattutto in giornali e riviste) Tschandyr per Ciandir od anche Kara dagh per Cara dag. Notevolissimo esempio di grafia schiettamente italiana troviamo nelle opere del Sestini (cfr. la nota seguente) non ancora preoccupato da precedenti tedeschi od inglesi.

I nostri geografi, naturalisti ed archeologi, riprendendo la nobile tradizione della ricerca italiana in Asia Minore (1), compiranno dunque opera altamente patriottica.

(1) La nostra recente Missione non costituisce infatti il primo contributo italiano all'esplorazione del paese. In Anatolia, come già a Creta, nelle Sporadi, in Egitto, nella Grecia stessa, i moderni studiosi italiani sono stati preceduti da vecchi e valenti viaggiatori nazionali. Limitandomi a quelli che più specialmente si occuparono di scienza storica ed archeologica, ricordo qui fra i più notevoli: Ciriaco da Ancona, il ben noto fondatore della recognizione epigrafica; frate Giocondo da Verona, anch'esso del secolo xv; Cornelio Magni del secolo xvii ed infine Domenico Sestini (1778-92) e Carlo Vidua (1819-20).

Notizie generali su questi viaggiatori si trovano in AMAT, *Studi biografici e bibliografici sulla storia della geografia in Italia*, Roma, 1882. Del Vidua va ricordata una silloge epigrafica (*Inscriptiones antiquae a comite C. Vidua in itinere turcico collectae*, Parigi, 1826). Per i risultati archeologici dei viaggi del Sestini cfr. il mio scritto: *Per la storia dell'archeologia italiana in Levante: Viaggi dell'ab. Domenico Sestini in Asia Minore*, in *Annuario*, III, 1916.
